

3) Gestione del ciclo dei rifiuti.

Nel territorio della provincia il 20 dicembre 2002 sono stati costituiti due ambiti territoriali ottimali: l'ATO TP2 Belice 2 (del quale fanno parte undici comuni) e la società che gestisce la raccolta e il trasporto dei rifiuti è la società Belice Ambiente spa, e l'ATO TP1 Terra dei Fenici spa (del quale fanno parte tredici comuni tra cui il comune di Trapani).

Nella città di Trapani il servizio di raccolta di rifiuti solidi urbani viene effettuato dalla società Trapani Servizi spa, partecipata dal comune di Trapani, che peraltro gestisce anche la discarica per rifiuti solidi urbani sita in contrada Borranea.

La società Belice Ambiente spa svolge il servizio di trasporto e di raccolta in house.

Nella nota trasmessa dalla questura è stato evidenziato come l'ambito territoriale Terra dei Fenici spa sia stato per lungo tempo inattivo, sicché il servizio veniva effettuato dai singoli comuni, o utilizzando mezzi e personale appartenenti alle amministrazioni comunali, ovvero tramite appalti ad imprese individuate dalle singole amministrazioni, in un contesto che evidentemente si presta, più di altri, a possibili infiltrazioni da parte della criminalità organizzata attraverso turbative d'asta, o attraverso l'imposizione di propri mezzi nell'attività di raccolta e di smaltimento dei rifiuti.

E tuttavia, a partire dal mese di settembre 2009, il regime dovrebbe essere cambiato, in quanto la società Biancamano spa, attraverso la sua controllata Aimeri Ambiente srl, è risultata aggiudicataria dell'appalto a seguito di gara indetta dalla società Terra dei Fenici spa, appalto concernente i servizi di igiene urbana dell'ATO TP1 (ad eccezione del comune di Trapani). L'appalto prevede una durata contrattuale di 84 mesi per un importo complessivo di circa 210 milioni di euro.

In sostanza, la società Terra dei Fenici ha esternalizzato la gestione totale del servizio affidandola con gara ad evidenza pubblica all'impresa sopra menzionata. Il servizio ha avuto inizio nei primi giorni di settembre dell'anno in corso e ha riguardato, in una prima fase, solo quattro dei comuni dell'ATO TP1, mentre i rimanenti comuni gestiscono ancora in proprio il sistema di raccolta e di trasporto.

L'impresa che si è aggiudicata l'appalto non presenta alcun tipo di infiltrazione da parte della criminalità, ha precisato il questore, e però unitamente a questo aspetto andrebbe ulteriormente verificato ed approfondito se siano previsti sub appalti, con quali mezzi l'impresa aggiudicataria operi in Sicilia, attraverso quale manodopera, al fine di comprendere se anche in questo caso vi siano situazioni di potenziale infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti (infiltrazione che, com'è noto, avviene soprattutto attraverso il sistema dei sub appalti e la fornitura di mezzi e manodopera).

Le discariche attive per i rifiuti solidi urbani esistenti nel territorio della provincia sono:

la discarica di contrada Borranea nel comune di Trapani, gestita dal comune di Trapani attraverso la società partecipata dal comune medesimo "Trapani Servizi spa";

la discarica di contrada Misiddi Campana nel comune di Campobello di Mazara, gestita dalla società d'Ambito TP2 Belice Ambiente spa.

Le due discariche hanno - secondo quanto si legge nella nota trasmessa alla Commissione dalla provincia regionale di Trapani - vita breve, sebbene alcuni comuni conferiscano i rifiuti presso la discarica di Siculiana nell'agrigentino. Si legge, testualmente, nella nota «fermo restando il

permanere del conferimento dei rifiuti solidi urbani prodotti dai comuni di Marsala, Alcamo, Calatafimi, Segesta e Castellammare del Golfo presso la discarica di Siculiana, il sistema attuale di smaltimento residuale dei rifiuti nella provincia di Trapani entrerà in crisi nel giro di sette mesi».

Esistono altre discariche per rifiuti solidi urbani nel territorio provinciale, tutte riportate nell'originario piano regionale di gestione dei rifiuti elaborato dal commissario per l'emergenza rifiuti in Sicilia, la maggior parte attualmente sottoposte a interventi di messa in sicurezza, emergenza e/o di bonifica definitiva.

Il dato preoccupante che riguarda anche la provincia di Trapani è l'assoluta mancanza di una programmazione e la situazione pressoché emergenziale che si registra nella provincia, tenuto conto del fatto che le due discariche sono in via di esaurimento e si palesa come urgente la necessità di aprirne di nuove.

4) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.

La procura della Repubblica di Trapani ha avviato procedimenti molto importanti in materia di reati ambientali, procedimenti che hanno evidenziato vaste sacche di illegalità con l'accertamento di gravi fenomeni speculativi in ordine allo smaltimento dei rifiuti.

Presso la procura della Repubblica di Trapani pendono diversi procedimenti per reati in materia ambientale ed, in genere, come evidenziato dal procuratore aggiunto nel corso dell'audizione in data 15 settembre 2009, si tratta di violazioni minori (in relazione all'articolo 256 del testo unico sull'ambiente ed all'articolo 137 del medesimo testo unico), ma vi sono anche procedimenti complessi in qualche modo originati da quelle che sono le criticità che si riscontrano nella provincia, sopra sinteticamente riportate.

Con riferimento al territorio di Trapani, i Carabinieri del NOE hanno evidenziato nella relazione trasmessa alla Commissione in data 8 settembre 2009 come la gestione dei rifiuti nell'ambito del capoluogo faccia capo alla società Trapani Servizi appositamente costituita in contemporanea all'istituzione degli ATO.

Il comune di Trapani ha trasferito alla Trapani Servizi spa la gestione dell'impianto di discarica dei rifiuti solidi urbani in contrada Borranea, presso cui conferiscono i rifiuti altri comuni della provincia, nonché la gestione dell'impianto di selezione rifiuti ai fini della produzione di *compost* sito in località Belvedere. Analogamente sono state conferite alla Trapani Servizi anche le attività di raccolta dei rifiuti e di gestione dei centri di raccolta.

Ebbene, numerose sono state le indagini effettuate dal NOE di Palermo in relazione alla non corretta gestione degli impianti.

4.1) Indagini relative alla discarica Borranea.

Con riferimento a questo aspetto il procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Trapani, dottoressa Leone, ha evidenziato un procedimento (precisamente recante n. 2518/07 mod. 21, in relazione al quale sono stati inviati a questa Commissione alcuni atti di indagine, e segnatamente la richiesta di convalida di sequestro preventivo e il decreto di citazione a giudizio) le

cui indagini sono state svolte dal comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente - NOE di Palermo, in unione con la compagnia Carabinieri di Trapani.

Il procedimento, iscritto a carico del sindaco di Trapani, ha comportato il sequestro della discarica per rifiuti non pericolosi - lotto G del comune di Trapani in località Borranea.

Oggetto degli accertamenti investigativi è stata, in primo luogo, l'ordinanza n. 200 del 1° agosto 2007, emessa dal sindaco di Trapani, ed avente ad oggetto l'autorizzazione all'esercizio provvisorio della discarica rifiuti urbani di contrada Borranea, da ritenersi, secondo l'impostazione accusatoria, illegittima in quanto emessa in violazione del disposto di cui all'articolo 191 quarto comma del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Ed infatti, sempre secondo l'impostazione accusatoria, a seguito dell'emissione dell'ordinanza n. 37471/ANGA del 22 giugno 2006 del presidente della provincia, reiterata con ordinanze del 27 settembre 2006 e del 5 febbraio 2007, aventi ad oggetto l'autorizzazione all'esercizio della discarica in contrada Borranea in via contingibile ed urgente, risultava essere stato già esercitato per due volte il potere di reiterare il provvedimento di urgenza da parte di organi diversi dal presidente della regione, di concerto col Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Nel periodo relativo alla dichiarazione dello stato di emergenza rifiuti nella regione siciliana (dal 31 maggio 1999 al 31 maggio 2006), la realizzazione e l'esercizio della discarica erano stati autorizzati, in via contingibile ed urgente, mediante l'adozione di provvedimenti prefettizi e, in particolare nel 2005, con provvedimento prefettizio era stata autorizzata la realizzazione del lotto G della discarica.

Con la cessazione dello stato di emergenza, la provincia di Trapani aveva emesso una prima ordinanza con la quale si autorizzava, in via contingibile ed urgente, l'esercizio del modulo G della medesima discarica, atto questo poi reiterato due volte con provvedimenti che sono venuti a scadenza il 6 agosto del 2007. A questo punto la provincia di Trapani, nella persona del dirigente del settore territorio ed ambiente, manifestava al sindaco di Trapani l'impossibilità di adottare, ai sensi dell'articolo 191 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ulteriori ordinanze contingibili ed urgenti, essendone state già emesse tre, sicché la procedura da attivare sarebbe stata quella di richiedere l'emanazione di apposita ordinanza da parte del presidente della regione, d'intesa con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Il sindaco di Trapani invece, in data 1° agosto 2007, adottava l'ordinanza sopra menzionata con la quale autorizzava in via contingibile ed urgente l'esercizio provvisorio della discarica limitatamente ai rifiuti prodotti nella provincia di Trapani per un periodo di poco più di quattro mesi, sulla base della considerazione che la provincia di Trapani, in relazione al primo provvedimento emesso, non avesse utilizzato per intero il periodo di sei mesi.

Naturalmente la vicenda sopra rappresentata è ancora in corso di giudizio e quindi viene evidenziata come una delle problematiche che sono state rilevate dagli organi inquirenti in merito alla gestione della discarica, problematiche peraltro strettamente connesse alla precedente gestione commissariale.

Peraltro, a prescindere dallo specifico aspetto delle ordinanze contingibili ed urgenti relative alla discarica in argomento, risulta che i carabinieri del NOE abbiano evidenziato gravi carenze strutturali e gestionali protrattesi negli anni.

È stato verificato dagli organi inquirenti come la discarica in questione sia stata gestita, per anni, in completa violazione della normativa vigente, senza che siano stati mai fatti quegli interventi minimi che avrebbero potuto garantirne la funzionalità nel rispetto della legge.

Le carenze strutturali e gestionali della discarica, evidenziate dal NOE nelle note trasmesse agli atti della Commissione, riguardavano essenzialmente la mancata funzionalità del sistema antincendio, la carenza di un sistema di captazione del biogas, l'inadeguatezza del sistema di captazione delle acque meteoriche, la mancanza di idonea copertura giornaliera con materiali adeguati dei rifiuti conferiti, la carenza di un sistema di abbattimento delle polveri (con conseguente dispersione dei rifiuti, creazione di polveri fini dannose per la salute, dispersione, con le acque meteoriche e il percolato, delle sostanze presenti in discarica).

I requisiti sopra indicati e previsti dalla legge erano altresì oggetto delle prescrizioni che il presidente della provincia aveva impartito per consentire l'esercizio della discarica in questione.

L'assoluta insufficienza nel tempo degli interventi di adeguamento, imposti dalla legge e dai provvedimenti autorizzativi emessi dal prefetto di Trapani e dal presidente della provincia, è stata oggetto di indagini giudiziarie, sfociate in un procedimento penale a carico di sei soggetti-dirigenti comunali e dipendenti della società «Trapani Servizi srl» per il reato di gestione di rifiuti non autorizzata.

Altro procedimento (attualmente in fase dibattimentale), a carico sia del sindaco di Trapani che del presidente del Consiglio di amministrazione e dell'amministratore delegato della società Trapani Servizi spa, ha riguardato l'impianto di pre-trattamento sito in contrada Belvedere che sarebbe stato gestito, secondo l'impostazione accusatoria, ponendo in essere degli scarichi di acque reflue industriali in assenza della specifica necessaria autorizzazione comunale; inoltre, dopo il trattamento dei rifiuti presso l'impianto e la conseguente trasformazione in frazioni organiche solide, queste ultime venivano avviate e conferite presso la discarica sita in contrada Borranea, violando le procedure previste dalla normativa per l'avviamento in discarica degli scarti, con particolare riferimento alle norme concernenti l'obbligo della preventiva compilazione di certificazioni attestanti l'ammissibilità dei rifiuti e dei formulari di identificazione dei rifiuti medesimi, che in tal modo venivano conferiti in discarica e smaltiti in assenza di documentazione.

Attualmente, come precisato dal procuratore aggiunto di Trapani, la discarica Borranea è totalmente dissequestrata. Nel tempo vi sono stati numerosi provvedimenti di sequestro che hanno riguardato ora un lotto, ora un altro. Il sequestro, ha dichiarato il magistrato, in alcuni casi è effettivamente servito per attivare, stimolare, per così dire, gli organi competenti a mettere in atto quelle modifiche necessarie per rendere la discarica accettabile.

Peraltro sono in corso ulteriori indagini preliminari concernenti la discarica sita in contrada Borranea (gli atti sono però coperti da segreto istruttorio e non ostensibili), e ciò ad ulteriore conferma delle problematiche mai risolte concernenti la discarica in oggetto.

Alla luce di quanto sopra evidenziato, deve osservarsi come la struttura commissariale dell'emergenza si sia rivelata nei fatti inadatta a risolvere le problematiche relative alla discarica. Nel tempo le carenze strutturali e gestionali non sono state in alcun modo colmate, anzi si sono in qualche modo radicalizzate ed aggravate, e ciò nonostante i numerosi procedimenti penali relativi alla discarica, che hanno visto coinvolti privati e pubblici amministratori. Nei fatti, la gestione commissariale, da un lato, e gli interventi della magistratura, dall'altro, non hanno determinato una radicale riorganizzazione dal punto di vista gestionale e strutturale della discarica.

4.2) Indagini relative ai rifiuti provenienti dal settore marmifero.

Altro procedimento di rilevante interesse per i lavori di questa Commissione è quello relativo alle violazioni della normativa specifica per quanto concerne il settore marmifero: una delle località in cui maggiormente è presente l'attività illecita di gestione dei rifiuti del marmo è il comune di Custonaci, località dove peraltro si concentrano le maggiori attività industriali del settore, trattandosi di un centro di esportazione di marmo in tutto il territorio nazionale ed anche all'estero.

Ebbene, le numerose attività investigative hanno evidenziato un'insufficiente azione di controllo da parte degli organi delle pubbliche amministrazioni a ciò delegati, ed in tal modo è stato reso possibile il proliferare di tutte le attività illecite connesse alla produzione dei rifiuti in questo settore.

Il magistrato, dott.ssa Annamaria Leone, nel corso dell'audizione, in data 15 settembre 2009, ha precisato che è sufficiente uno sguardo sulle coste del territorio trapanese per rendersi conto degli enormi quantitativi di rifiuti illecitamente smaltiti e costituiti da scarti di lavorazione del marmo (peraltro nettamente visibili anche nelle aree interne del territorio e nei siti di lavorazione). Come precisato dalla dottoressa Leone nel corso dell'audizione, esistono siti destinati a recuperi ambientali, costituiti da ex cave dismesse colmate mediante l'utilizzo illecito dei fanghi di lavorazione del marmo, che contiene peraltro una sostanza altamente tossica che è lo stirene (sostanza particolarmente pericolosa per la salute dell'uomo, essendo fonte di diverse patologie delle vie respiratorie nonché probabile agente cancerogeno).

La cosa sorprendente, ed è questa la circostanza emersa nel corso dell'audizione, è che nella zona non esista un impianto autorizzato di discarica di questo tipo di rifiuti. In un'area a così alta concentrazione di taglio del marmo, come è possibile che la pubblica amministrazione non si sia posta il problema di fornire una risposta concreta alle esigenze del territorio, realizzando o comunque autorizzando impianti specifici?

Evidentemente in questo senso si registrano carenze da parte della pubblica amministrazione anche di fronte a situazioni, come quella rappresentata dal procuratore aggiunto di Trapani, nelle quali le scelte fisiologiche avrebbero portato a realizzare impianti ad hoc. Evidenti carenze vi sono anche sotto il profilo dei controlli da parte degli organi a ciò deputati, controlli che, ove fossero effettuati in maniera incisiva, razionale e sistematica certamente consentirebbero di contenere questo fenomeno.

Ed ancora, un'altra indagine conclusa dalla procura della Repubblica di Trapani, che ha visto coinvolti diversi soggetti sia pubblici che privati, ha preso le mosse dallo smaltimento dei fanghi di dragaggio del porto di Trapani, fanghi che venivano illecitamente smaltiti, anche mediante interrimento, oppure portati presso la discarica sita in contrada Borranea, utilizzando falsi certificati che classificavano i rifiuti come «non pericolosi».

Nel predetto procedimento (risalente all'anno 2006), è stato contestato il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, in relazione all'allestimento, da parte degli indagati, di mezzi e di attività continuative organizzate mediante operazioni di raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti speciali pericolosi del tipo fanghi in siti non autorizzati, il tutto al fine di conseguire un ingiusto profitto consistente nel risparmio economico/amministrativo sulle procedure per un corretto smaltimento, compresi i costi previsti nel capitolato d'appalto per la ditta appaltatrice dei lavori.

In sostanza, la procura della Repubblica di Trapani ha avviato procedimenti molto importanti in materia di reati ambientali che hanno evidenziato la presenza di vaste sacche di illegalità, con l'accertamento di gravi fenomeni speculativi in ordine allo smaltimento dei rifiuti.

Altra indagine, sia pure più datata, è quella risalente al 2001, anno in cui la procura della Repubblica ha proceduto al sequestro preventivo di numerose decine di lotti appartenenti al consorzio A.S.I. (area di sviluppo industriale) ed a privati, nelle quali da anni era stata svolta una sistematica attività di smaltimento di materiali di risulta da attività di demolizione, nonché amianto ed altri rifiuti pericolosi, con finalità di riempimento di zone depresse (ex saline) ed il conseguente accertato inquinamento di zone protette (riserva delle saline di Trapani) e della sottostante falda acquifera.

Come evidenziato dal procuratore di Palermo, dottor Messineo, tali fenomeni criminosi, per la loro ampiezza e sistematicità, hanno certamente potuto diffondersi grazie al mancato intervento, quando non a vere e proprie collusioni, da parte degli enti territoriali, il che pone in evidenza il problema del funzionamento dei meccanismi di controllo del territorio.

5) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Marsala.

Per quanto riguarda il territorio di competenza della procura della Repubblica di Marsala, sono stati segnalati prevalentemente procedimenti relativi a discariche abusive di rifiuti di diverso genere, speciali, pericolosi e non pericolosi.

Si è registrata una situazione di diffusa illegalità (in particolare sono stati accertati depositi di materiali inerti provenienti da scavi, sfabbricidi provenienti da demolizioni di edifici, carcasse di auto o parti di autovetture fuori uso, liquidi vegetali e sottoprodotti di origine animale, fanghi provenienti da operazioni di dragaggio), ma non sono emersi elementi di commistione con la criminalità organizzata.

Secondo quanto affermato dal sostituto procuratore della Repubblica, dottoressa Angela Avila (audizione del 15 settembre 2009), probabilmente ha influito la costituzione di una società d'ambito, la società Belice Ambiente spa per la provincia di Trapani, con partecipazioni e finalità esclusivamente pubblicistiche, senza interventi dei privati, che è subentrata ai comuni nell'attivazione del ciclo integrato dei rifiuti.

Le più severe procedure di controllo all'interno di questa società d'ambito, soprattutto a seguito della nuova gestione dal mese di novembre 2006, sono state verificate più volte dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Marsala e non sono state riscontrate anomalie significative, né intromissioni della criminalità organizzata.

Per quanto concerne poi i procedimenti principali trattati in materia ambientale dalla procura di Marsala, è stato segnalato un procedimento che attualmente pende in fase dibattimentale (proc. n. 1658/06 mod. 21) a carico del legale rappresentante della Sicilfert, che è uno stabilimento produttivo che si trova a Marsala in contrada Maimone (iscritta nel registro delle imprese esercenti attività di recupero rifiuti non pericolosi, attività di raccolta e smaltimento rifiuti, nonché produzione di fertilizzanti e concimi).

Nel corso delle indagini sono state rilevate numerose violazioni alle prescrizioni contenute nel provvedimento autorizzativo e, anche a seguito di consulenze tecniche disposte dal pubblico

ministero e confermate in sede di incidente probatorio, sono stati evidenziati i problemi di inquinamento ambientale legati alla violazione delle prescrizioni.

L'impianto è stato sottoposto a sequestro preventivo e successivamente dissequestrato nel mese di febbraio-marzo 2009, essendo stato adeguato alle prescrizioni impartite (peraltro è stata segnalata l'apertura di un nuovo procedimento penale nel mese di luglio 2009, in relazione ad ulteriori violazioni poste in essere nuovamente dal legale rappresentante della Sicilfert, in relazione a numerosi scarichi di materiale di sovrappeso proveniente dalla lavorazione dei rifiuti non pericolosi, svolta presso la Sicilfert e costituente rifiuto speciale, presso vari terreni nella disponibilità dell'indagato e del fratello dell'indagato).

Un'altra società sottoposta a verifica è la Ecological Service, che si occupa dell'attività di recupero di rifiuti non pericolosi con impianto ubicato in Marsala, contrada Amabilina. Anche in questo caso, nel corso delle indagini preliminari si è proceduto al sequestro preventivo, essendo state riscontrate, da parte della procura, numerose violazioni alle prescrizioni tecniche per le modalità di esercizio e di gestione degli impianti, oltre alla presenza di fusti contenenti rifiuti speciali pericolosi.

Sono state inoltre effettuate verifiche in merito alla discarica comunale di Castelvetro, sita in contrada Rampante Favara, all'interno di una cava in disuso affidata alla gestione della Belice Ambiente per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Si tratta di un procedimento pendente ancora nella fase delle indagini preliminari, ma molti degli atti (trattandosi evidentemente di atti garantiti) sono stati ostesi. I sopralluoghi eseguiti dall'ARPA hanno evidenziato numerosi superamenti dei tassi di soglia minimi previsti dai provvedimenti di autorizzazione ed anche il Ministero dell'ambiente ha più volte sollecitato il responsabile della Belice Ambiente ad adeguare l'impianto e la discarica.

6) Attività illecite riconducibili alla criminalità organizzata.

Con riferimento alle infiltrazioni mafiose nello smaltimento dei rifiuti in provincia di Trapani, il procuratore di Palermo ha segnalato un procedimento seguito dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo (proc. n. 4495/94) nell'ambito del quale è stato evidenziato come, sin dal 1996, fosse stato acquisito il controllo del servizio di smaltimento dei rifiuti urbani di Trapani e della gestione dell'impianto comunale di riciclaggio dei rifiuti stessi da parte della famiglia mafiosa di Trapani, capeggiata dall'allora latitante Virga Vincenzo.

In sostanza, le indagini avevano consentito di accertare le modalità attraverso le quali la criminalità mafiosa si era inserita in modo totalizzante nel settore dei rifiuti:

l'ingerenza della famiglia Virga era stata possibile attraverso una fitta rete societaria caratterizzata dalla partecipazione occulta della famiglia Virga, attraverso prestanome, all'interno delle medesime società;

la gestione dell'impianto di riciclaggio era avvenuta attraverso la società cooperativa a responsabilità limitata "Lex", che svolgeva attività anche nella provincia di Catania, intrattenendo legami con i gruppi mafiosi locali facenti capo a Nitto Santapaola;

l'attività di raccolta e trasporto era gestita mediante sub-appalti e contratti di nolo a freddo a favore di società controllate dalla famiglia Virga;

l'aggiudicazione dell'appalto alla cooperativa Lex era avvenuto in violazione delle norme che regolamentano il settore.

Nel 1998 sono state poi eseguite le ordinanze di custodia cautelare nell'ambito dell'indagine testé menzionata, e la società cooperativa Lex è stata dichiarata fallita (peraltro risultano pendenti numerosi ulteriori procedimenti per i reati di truffa, falso e bancarotta fraudolenta a carico degli amministratori, di diritto e di fatto, della società).

Sempre in un altro procedimento della direzione distrettuale antimafia (n. 14862/00), sono state acquisite ulteriori conferme rispetto al perdurante controllo di cosa nostra sul settore degli appalti relativi all'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

È stato infatti accertato che la famiglia mafiosa trapanese, per il tramite dell'affiliato Coppola Leonardo (arrestato poi nel 2001), aveva sottoposto gli imprenditori del settore ad un pressante controllo che garantiva la predeterminazione, da parte di cosa nostra, dei soggetti che avrebbero dovuto aggiudicarsi gli appalti pubblici per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, e ciò attraverso una sistematica attività di turbativa d'asta e di intimidazione dei concorrenti.

Peraltro si è accertato come l'associazione mafiosa trapanese fosse in grado di predeterminare gli inviti delle imprese anche con riferimento alle trattative private, per quel che concerneva i lavori minori concessi a trattativa privata (come i lavori di pulizia straordinaria, disinfestazione, derattizzazione), sempre attraverso attività di intimidazione o meccanismi collusivi con gli uffici amministrativi e gli assessorati del settore.

Ed ancora, nel mese di giugno 2002, si è proceduto al sequestro preventivo di sette imprese trapanesi e marsalesi, direttamente o indirettamente riferibili ad affiliati mafiosi, che rappresentavano i più importanti gestori di appalti pubblici nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella provincia di Trapani.

Gli interessi criminosi nel settore dello smaltimento dei rifiuti sono altresì testimoniati dai numerosi episodi di danneggiamento ed incendio che hanno riguardato, a partire dal 1998 fino al 2001, l'impianto di riciclaggio di contrada Borranea a Trapani ed i mezzi speciali (autocompattatori) della società mista Trapani Servizi srl che dal 2001 ha assunto il servizio di trasporto dei rifiuti e di gestione della discarica nella provincia di Trapani.

Ebbene, a seguito di specifiche attività investigative si è accertata la responsabilità di Virga Pietro, figlio del capo mandamento mafioso di Trapani, e di altri affiliati mafiosi, successivamente condannati per il reato di attentato ad impianti di pubblica utilità.

Evidentemente la famiglia mafiosa, dopo l'estromissione delle società dalla stessa controllate, aveva tentato attraverso atti intimidatori di ostacolare la gestione dell'impianto da parte della società Trapani Servizi srl.

Con riferimento ad indagini più recenti, è stato evidenziato che molte delle indagini avviate dalla procura di Trapani in materia ambientale hanno visto coinvolti soggetti che, seppure in passato erano stati indiziati di appartenere all'organizzazione mafiosa, non sono stati però condannati in via definitiva.

Si può quindi ipotizzare che cosa nostra possa avvalersi di soggetti vicini all'organizzazione ma la cui affiliazione non sia stata ancora accertata, per la gestione di rilevanti interessi nel settore dell'illecito smaltimento dei rifiuti.

III Provincia di Agrigento.

1) *Attività della Commissione. Premessa.*

Anche con riferimento alla provincia di Agrigento sono state effettuate dalla Commissione attività mirate per comprendere quale sia la situazione della provincia in merito al ciclo dei rifiuti ed in quale modo la criminalità, comune e non, si interessi concretamente al settore.

A questo fine sono stati auditi, nel corso della prima missione in Sicilia effettuata dalla Commissione nel mese di settembre 2009, il prefetto e il questore di Agrigento, dottor Umberto Postiglione e dottor Girolamo Di Fazio, il presidente della provincia di Agrigento, dottor Eugenio D'Orsi, e il sindaco di Agrigento, dottor Marco Zambuto.

Sono stati poi auditi i magistrati della procura della Repubblica di Agrigento e di Sciacca e, sempre con riferimento alla situazione della provincia, il Comandante del Noe di Palermo.

Nel corso della missione in Sicilia svoltasi dall'8 al 10 giugno 2010, proprio in merito alle indagini relative alla discarica di Campobello di Licata, è stato audito il procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo, il quale si occupa del settore direzione distrettuale antimafia per la provincia di Agrigento, dottor Vittorio Teresi.

In realtà, notizie riguardanti l'indagine sulla discarica di Campobello di Licata erano state acquisite anche nel corso della precedente missione, ma le dichiarazioni rese dai magistrati e dal Comandante del Noe erano state secretate in quanto non vi era stata ancora alcuna discovery degli atti di indagine. Nei mesi successivi sono state invece adottate ed eseguite misure cautelari personali e reali, sicché gli atti d'indagine risultano in larga parte ostesi.

2) *Gestione del ciclo dei rifiuti.*

Nella provincia di Agrigento, nel 2004, il commissario delegato per il superamento dello stato d'emergenza nel settore dei rifiuti aveva disposto la costituzione di tre ambiti territoriali ottimali:

ATO AG1 con società d'ambito SOGEIR spa;

ATO AG2 con società d'ambito GE.S.A. spa;

ATO AG3 con società d'ambito DEDALO Ambiente.

Il prefetto di Agrigento, dottor Postiglione, nella nota inviata alla Commissione, ha evidenziato una serie di criticità legate al ciclo dei rifiuti e segnatamente alla gravissima situazione di deficit finanziario in cui versano le società d'ambito territoriale.

«Gli approfondimenti effettuati in materia sembrano, infatti, evidenziare non solo che il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti potrebbero, nel giro di pochi mesi, bloccarsi, ma che anche la raccolta differenziata potrà essere avviata con enormi difficoltà».

Allorquando il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti era affidato ai singoli comuni, questi provvedevano, in sede di bilancio, a prevedere il recupero delle relative spese con i ruoli della TARSU, i cui importi oscillavano tra il 50 e il 60 per cento dei costi del servizio; la copertura totale

dei costi suddetti veniva assicurata attraverso un'integrazione prevista a carico di altre entrate di bilancio.

Quando sono stati costituiti gli ATO (nella forma di società per azioni i cui soci, costituiti dai comuni, erano tenuti a ripianare le perdite di gestione) le amministrazioni locali hanno trasferito agli ATO i ruoli TARSU per la riscossione.

A questo punto le nuove tariffe hanno subito un rapido aumento, con il raddoppio in alcuni casi dell'importo delle bollette, in quanto gli ATO non avevano entrate diverse da quelle relative al ruolo TARSU e dovevano comunque coprire il 100 per cento dei costi del servizio, come prescritto dalla normativa in materia.

Sono seguite quindi proteste accese da parte dei cittadini, che si sono rifiutati di pagare gli importi dovuti; a ciò è ovviamente seguita una situazione di grave indebitamento finanziario degli ATO che spesso non hanno potuto far fronte ai pagamenti nei confronti delle imprese che hanno in appalto il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti e che, a loro volta, hanno pagato con ritardo i dipendenti, determinando proteste e scioperi.

Nella nota sopra menzionata, il prefetto aggiunge: *«considerato che i cittadini, anche in ragione delle polemiche tra amministratori dei comuni e degli ATO, sono restii a pagare le cartelle dagli importi così lievitati e che, dal canto loro, i comuni sono restii ad integrare i costi sostenuti dagli ATO, è ragionevole immaginare che il sistema possa, a breve, crollare, determinando situazioni di emergenza di tipo campano, non tanto per la carenza di discariche ma per la interruzione dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti».*

In sostanza, nella provincia di Agrigento si ripropongono le stesse problematiche in materia di smaltimento dei rifiuti analoghe a quelle che si evidenziano nelle altre province della regione siciliana: grave deficit finanziario delle società d'ambito territoriale, problemi legati all'interruzione del servizio di raccolta dei rifiuti da parte dei dipendenti delle imprese che hanno in appalto il servizio (che non ricevono il pagamento delle spettanze loro dovute e che quindi non sono in condizione di pagare i dipendenti), smaltimento dei rifiuti che avviene quasi esclusivamente mediante conferimento in discariche per rifiuti non pericolosi.

Peraltro, la situazione di grave difficoltà finanziaria degli ATO pare riconducibile anche ad una eccessiva mole di assunzioni, da un lato, assolutamente esorbitanti rispetto alle esigenze del servizio, dall'altro, fonte di costi insostenibili e riconducibili esclusivamente a interessi di carattere clientelare.

Sul punto sono state molto dure le parole del presidente della provincia di Agrigento (Eugenio D'Orsi) in sede di audizione in data 16 settembre 2009: *«Sono convinto che le assunzioni vengano fatte in maniera indecorosa. C'è un gran numero di assunzioni e di enti non in regola con i pagamenti. Ciò comporta che ogni mese abbiamo uno sciopero ed è necessario fare ricorso a tutte le risorse di riserva per venire incontro a queste situazioni.»* A seguito di specifica domanda del presidente della Commissione, onorevole Gaetano Pecorella, in merito alla possibilità che le assunzioni siano frutto di imposizioni da parte della criminalità organizzata, il presidente della provincia di Agrigento ha risposto: *«Credo che le pressioni esistano ma non potrei affermare di averle constatate personalmente. Dico semplicemente che le assunzioni si basano non su un concorso, ma sulla raccomandazione che arriva dai politici o da altre figure. Sono convinto che questo avvenga, ma non posso dire di avere assistito ad una situazione del genere. Se avessi avuto la fortuna di vedere un fatto simile, lo avrei denunciato all'autorità giudiziaria. Credo che*

comunque ci sia un interesse particolare. Oggi l'immondizia è più importante dell'oro, è più cara della benzina».

Altro profilo di criticità degli ATO riguarda anche le nomine degli amministratori, spesso provenienti dal mondo della politica senza specifiche competenze nel settore dei rifiuti; ciò ha comportato nel tempo l'affidamento di costose consulenze esterne a terzi esperti, con conseguente ulteriore aggravio della situazione economica degli ATO.

Per quanto riguarda i reati ambientali, nella nota trasmessa dal procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo, si evidenzia come il numero totale dei procedimenti pendenti presso il circondario di Agrigento sia particolarmente elevato.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento ha dovuto inoltre contrastare una prassi legata all'agricoltura e consistente nell'incenerimento sul terreno delle coperture di materiale plastico utilizzate per proteggere vaste aree di terreno occupate da colture pregiate; si tratta di una prassi particolarmente nociva per l'ambiente perché determina la liberazione nell'atmosfera e nell'ambiente di pericolose sostanze inquinanti quali la diossina.

Anche per quanto riguarda la discarica di Campobello di Licata sono stati aperti diversi procedimenti attinenti all'illecito smaltimento del percolato prodotto dalla discarica medesima e vi sono in corso procedimenti relativi alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nella gestione della discarica.

3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.

Le notizie acquisite dalla Commissione sono state fornite essenzialmente dai procuratori della Repubblica presso il tribunale di Agrigento e presso il tribunale di Sciacca.

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento.

Nel corso della missione in Sicilia, nel mese di settembre 2009, è stato audito il procuratore aggiunto della procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento.

In quel contesto sono stati evidenziati, innanzitutto, gli aspetti di criticità connessi alla problematica della raccolta dei rifiuti, resa complessa dalla grave crisi finanziaria degli ATO.

In diverse occasioni è stata interrotta l'attività di raccolta dei rifiuti e sono stati quindi iscritti presso la procura della Repubblica procedimenti penali per il reato di interruzione di pubblico servizio, procedimenti nell'ambito dei quali si è inteso evidentemente verificare se fossero configurabili responsabilità di carattere penale in capo ai legali rappresentanti degli ATO ed alle imprese deputate alla raccolta.

Sono stati poi evidenziati due procedimenti recenti in materia di reati ambientali.

Un procedimento ha visto coinvolto il sindaco di Lampedusa, il quale è anche stato tratto in arresto sulla base delle dichiarazioni di imprenditori ai quali avrebbe fatto indebite richieste di somme di denaro per la corresponsione di quanto dovuto alle imprese che avevano effettuato la loro attività di

trasferimento dei rifiuti dall'isola e che avevano avviato un contenzioso con l'amministrazione comunale.

Un altro procedimento penale ha riguardato la discarica di Campobello di Licata, in relazione al quale le indagini sono state svolte dal NOE del gruppo di Napoli (nella nota trasmessa dal NOE al riguardo si legge: «*altro impianto, non in esercizio, insistente nel comune di Campobello di Licata, oggetto di recenti indagini del dipendente Nucleo, ha evidenziato rilevanti situazioni di non conforme gestione, tali da richiedere urgenti provvedimenti di messa in sicurezza*»).

Ebbene, è pervenuto alla Commissione il recentissimo provvedimento di sequestro preventivo che è stato emesso dal GIP presso il tribunale di Agrigento il 30 marzo 2010 e che ha riguardato la discarica rifiuti solidi urbani ubicata in contrada Bifara-Favarotta in Agro di Campobello di Licata.

È stato contestato nei confronti del gestore della discarica, amministratore della società Dedalo Ambiente spa, il reato di cui all'articolo 256, commi 1 e 4, del decreto legislativo n. 152 del 2006, per avere illecitamente gestito rifiuti speciali costituiti nel percolato prodotto dalla stessa discarica, attraverso operazioni non autorizzate di smaltimento consistite nel convogliare il percolato in un pozzetto di raccolta delle acque meteoriche pertinente alla vasca n. 3 ed al suo successivo scarico sul suolo mediante una condotta di allontanamento conducente in un'area esterna al perimetro della discarica.

Ed ancora, sono state contestate una serie di condotte illecite consistite, secondo l'impostazione accusatoria:

nell'omessa raccolta, captazione e smaltimento del percolato e delle acque di discarica in modo tale da assicurare il mantenimento dei requisiti di sicurezza ambientale; in particolare ciò veniva effettuato sigillando con argilla il pozzetto di raccolta delle acque meteoriche posto a servizio delle vasche n. 3 e 4, in tal modo negando sfogo al sistema di raccolta delle acque meteoriche e causandone il dirottamento nei pozzi di captazione del percolato con commistione pericolosa tra il sistema di smaltimento delle acque meteoriche e quello del percolato;

nell'omessa copertura dei tre moduli di conferimento rifiuti area di discarica mediante la posa di geomembrana in HDPE necessaria al fine di evitare l'infiltrazione delle acque meteoriche, con conseguente aumento proporzionale del percolato giacente in discarica;

nell'omessa attivazione di un sistema per lo smaltimento del biogas;

nel non aver impedito che l'eccessiva presenza di percolato concorresse alla produzione di diffusi movimenti franosi che, interessando sia il versante che la sponda della discarica, minacciano di arretrare sino ad interessare lo stesso corpo della discarica (in particolare, la vasca per la raccolta del percolato a valle della vasca 2 appariva inclinata per movimento franoso; la strada alla base della vasca 2 appariva in frana come pure la recinzione della discarica; la strada perimetrale della fossa n. 3 era in frana in direzione della adiacente vasca di accumulo del percolato; la sponda laterale sud est della discarica - vasca n. 2 - era interessata da evidente erosione).

Ciò che colpisce della lettura del provvedimento è che le violazioni relative al non corretto smaltimento del percolato della discarica si sarebbero perpetuate in un ampio arco di tempo, a decorrere almeno dal 4 maggio 2004, dando luogo ad uno stato di incuria che si sarebbe protratto, sempre secondo l'impostazione accusatoria, anche oltre la data di chiusura della discarica, decretata nel mese di giugno 2008.

Era stata già emessa dal tribunale di Agrigento nel 2004 una sentenza di condanna, ormai passata in giudicato, nei confronti dell'amministratore della società LAES srl, con la quale si dichiarava il mancato apprestamento giornaliero di rifiuti all'interno della discarica e la omessa predisposizione di un sistema di captazione delle acque meteoriche.

A seguito del passaggio di consegne dalla LAES srl alla Dedalo Ambiente spa nel mese di agosto 2006, gli sforzi compiuti da tale ultima società al fine di porre rimedio alle già preesistenti criticità non sono risultati affatto sufficienti ad assicurare un'ottimizzazione nella gestione del percolato.

Le opere necessarie e programmate nel progetto di messa in sicurezza del percolato, presentato all'autorità competente, non sono state realizzate attesa la «*insufficiente capacità finanziaria*» della società Dedalo Ambiente spa, che risultava avere un contenzioso amministrativo con il comune di Campobello di Licata circa l'individuazione del soggetto tenuto ad erogare le somme dovute per la messa in sicurezza definitiva. In sostanza, la Dedalo Ambiente lamentava di non avere potuto effettuare i lavori in quanto non aveva ricevuto dal comune di Campobello di Licata le somme dovute.

Per la risoluzione del problema, l'agenzia regionale dei rifiuti e delle acque di Palermo riuniva nel mese di aprile 2009 un tavolo tecnico, unitamente a personale del comune e della Dedalo, e rilevava come, a prescindere dal contenzioso amministrativo in corso tra i due enti, l'obbligo primario di procedere agli interventi di messa in sicurezza della discarica gravasse sul comune di Campobello di Licata, in ragione della considerazione che il comune risultava ancora in possesso delle somme già accantonate e riferite alla gestione *post mortem* della discarica stessa.

Il comune però rispondeva all'Agenzia che ogni intervento era da addebitare alla società Dedalo (peraltro nel corso delle indagini si accertava che la somma accantonata nelle casse del comune specificatamente riferita alla messa in sicurezza e gestione post mortem della discarica fosse di euro 3.665.798).

In sostanza, anche in questo caso, si è assistito ad una situazione di evidente pregiudizio per la salubrità dell'ambiente e la salute dei cittadini, a fronte di una situazione di estrema conflittualità venutasi a creare in ordine all'individuazione del soggetto tenuto ad effettuare le opere di messa in sicurezza della discarica: da un lato, il comune di Campobello di Licata, quale ente proprietario della discarica, dall'altro, la società Dedalo spa quale ente gestore (peraltro secondo una giurisprudenza di legittimità vi sarebbe una responsabilità del gestore della discarica anche nella fase post-mortem).

Quello che colpisce, a prescindere dalle situazioni di conflittualità in atto, è l'ampissimo arco di tempo durante il quale vi è stata una non corretta gestione, raccolta e smaltimento del percolato, con le gravissime conseguenze oggi evidenziate dai carabinieri del Noe di Palermo e che hanno determinato la magistratura a procedere al sequestro preventivo della discarica.

Sebbene vi fosse stata una sentenza di condanna del 2004 a carico del precedente gestore rispetto a problematiche analoghe attinenti al percolato della discarica, sono passati sei anni senza che siano state realizzate le opere di messa in sicurezza definitive.

3.2) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Sciacca.

Presso la procura della Repubblica di Sciacca pendono diversi procedimenti per reati ambientali. I dati più significativi sono stati forniti dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sciacca nel corso dell'audizione effettuata innanzi a questa Commissione in data 15 settembre 2009.

La maggior parte dei procedimenti pendenti riguarda il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (attività di gestione dei rifiuti non autorizzata) mentre pende un solo procedimento in fase di indagine preliminare contro autori noti per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti).

Un gran numero di procedimenti, iscritti per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, riguarda l'illecito smaltimento ed utilizzo di materiali provenienti dall'attività edilizia, cosiddetti sfabbricidi, smaltimento che viene effettuato in violazione delle specifiche prescrizioni contenute nei provvedimenti autorizzativi, in siti che, sebbene muniti di autorizzazione rispetto all'estrazione di materiali di cava, in realtà vengono utilizzati nella quasi totalità dei casi come discariche abusive.

Con riferimento alle possibili infiltrazioni della criminalità mafiosa nel settore dei rifiuti, sono stati segnalati due procedimenti riguardanti la gestione e realizzazione di una discarica non autorizzata, in un'area di vaste dimensioni (peraltro oggetto di provvedimento di sequestro preventivo), appartenente ad un soggetto imputato in separati procedimenti per associazione a delinquere di stampo mafioso.

A parte questo riferimento di carattere soggettivo, ha sottolineato il magistrato audito, non sono stati però acquisiti elementi che possano far ritenere che vi sia un interesse o un coinvolgimento da parte dell'organizzazione mafiosa cui si ipotizza il soggetto appartenga.

È stato inoltre iscritto un procedimento a carico di altro soggetto, titolare di attività estrattiva di cava: anche in questo caso la cava sarebbe stata utilizzata per lo smaltimento degli sfabbricidi ed anche in questo caso si tratta di un soggetto imputato in separato procedimento per associazione a delinquere di stampo mafioso; a parte questo elemento soggettivo, non sono stati acquisiti ulteriori elementi certi di prova circa un eventuale coinvolgimento nell'attività di illecito smaltimento da parte dell'organizzazione mafiosa cui si ipotizza che il soggetto appartenga.

Il dato sopra evidenziato, di per sé apparentemente poco significativo, in realtà assume importanza alla luce di quello che è emerso a livello nazionale e che è stato anche rappresentato dal procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Grasso, nel corso dell'audizione in Commissione. Testualmente, il procuratore Nazionale Antimafia ha dichiarato: *«come ho anticipato, molta attenzione è stata riservata alle cave perché, tradizionalmente, queste entrano nel ciclo gestito dalla criminalità organizzata, nei territori dove è presente. Difatti, le cave, che servono per trarre gli inerti utilizzati per le costruzioni, quando si esauriscono diventano degli ottimi contenitori per i rifiuti da smaltire. Sotto questo aspetto la nostra attenzione è massima. A questo scopo, abbiamo avviato un monitoraggio di tutte le cave, utile sia per controllarne la titolarità, sia per verificare se le persone titolari siano o meno prestanome, oppure abbiano relazioni con appartenenti alla criminalità organizzata; sia, infine, per controllare, rispetto a quelle attive, la loro attività nella fornitura degli inerti ai fini del ciclo del cemento e del calcestruzzo e, rispetto a quelle inattive, se siano utilizzate per lo smaltimento dei rifiuti».*

In sostanza, il dato emerso a livello nazionale è che, nei luoghi ove è radicata la criminalità organizzata, le cave vengano pressoché sistematicamente utilizzate per realizzare discariche abusive, gestite da soggetti appartenenti alla criminalità organizzata.

Proprio per questa ragione bisogna costantemente controllare come vengano rilasciate le autorizzazioni per l'attività estrattiva e in che misura vengano effettuati i controlli da parte delle competenti autorità amministrative in merito all'effettivo esercizio, nel rispetto della legge, della medesima attività.

Altri procedimenti risultano iscritti per articolo 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e riguardano precisamente gli scarichi reflui industriali provenienti da impianti di industrie ittico-conserviere di Sciacca; sono state inoltre concluse le indagini per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, nel corso delle quali è stato disposto il sequestro preventivo di un importante impianto di distillazione ubicato nelle immediate vicinanze di Sciacca, all'interno del quale era stata rinvenuta una discarica costituita da scarti di materiali provenienti dalla lavorazione.

Il Comandante del NOE di Palermo, con riferimento alla situazione delle discariche nella provincia di Agrigento, ha evidenziato che le discariche in esercizio sono quelle di Sciacca, di Siculiana ed Alessandria Della Rocca.

La discarica di Siculiana, realizzata e gestita dall'impresa "Catanzaro Costruzioni" non ha evidenziato problematiche particolari (salvo alcuni procedimenti penali relativi al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale).

La discarica di Sciacca ha evidenziato problematiche connesse al sistema di captazione e smaltimento del percolato (problematica, questa, che riguarda pressoché tutte le discariche che operano in Sicilia, ed è accentuata dalla mancanza in tutta la regione di un adeguato impianto di smaltimento del percolato).

Per quanto riguarda l'impianto di Campobello di Licata (non più in esercizio) sono state avviate diverse indagini sia dalla procura ordinaria di Agrigento sia dalla procura distrettuale antimafia di Palermo (indagini queste ultime sulle quali ci si soffermerà nel successivo paragrafo).

La discarica di Siculiana, secondo quanto dichiarato dal prefetto di Trapani nel corso dell'ultima audizione, probabilmente verrà utilizzata a breve dai comuni della provincia di Trapani per il conferimento dei rifiuti (essendo ormai in via di saturazione la discarica di Trapani in Contrada Borranea e la discarica di Campobello di Mazara).

4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Nel corso della prima missione in Sicilia effettuata da questa Commissione sono stati auditi il prefetto ed il questore di Agrigento, anche in merito all'eventuale presenza della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti (le audizioni si sono svolte in data 16 settembre 2009).

Il prefetto di Agrigento, dottor Postiglione, ha evidenziato come la pressione delle cosche sulle attività che riguardano la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti sia stata nel tempo esercitata secondo le forme tradizionali, cioè attraverso l'imposizione del pizzo; tuttavia non si sarebbe mai manifestata con pienezza una forma di gestione, diretta o indiretta, della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Notizie più precise sono state acquisite dalle forze di polizia che operano sul territorio con attività investigative mirate in materia ambientale e il Comandante del NOE di Palermo, Antonio Tarallo, ha dato importanti informazioni concernenti tutta la situazione della Sicilia occidentale.

Per quanto riguarda la Sicilia occidentale, il Capitano ha dichiarato che risulta evidente l'interessamento di cosa nostra nella gestione dei rifiuti, in particolare nelle provincie di Palermo, Trapani ed Agrigento.

4.1) La discarica di Campobello di Licata.

Un'indagine emblematica di come la criminalità organizzata possa inserirsi nel settore dei rifiuti anche gestendo direttamente le relative attività è quella concernente la discarica di Campobello di Licata, indagine curata dal dottor Vittorio Teresi, procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Palermo.

Sul punto, importanti notizie erano state acquisite dalla Commissione nel corso della prima missione in Sicilia, allorquando era stato sentito il Comandante Tarallo, nonché il procuratore aggiunto della procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento, dottor Giovanni Fonzo, ma in quella fase le dichiarazioni erano state secretate in quanto gli atti di indagine erano ancora coperti dal segreto istruttorio.

Nel corso della missione in Sicilia dell'8 giugno 2010 è stato sentito il procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia di Palermo, dottor Vittorio Teresi, il quale si occupa specificatamente della zona di Agrigento ed ha seguito le indagini che hanno riguardato la costruzione e la gestione della discarica di Campobello di Licata, sulla quale si sono concentrati gli interessi mafiosi della provincia di Agrigento, facenti capo a Giuseppe Falzone, per molti anni latitante. Nell'ambito di questa indagine sono state emesse dal GIP ordinanze applicative di misure cautelari di custodia in carcere e gli elementi di prova utilizzati sono stati costituiti, da un lato, dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Giuseppe Sardino e Maurizio Di Gati, i quali indicavano Giuseppe Falzone come un soggetto che aveva interessi criminali in molte delle attività economiche della provincia di Agrigento, comprese quelle relative alla gestione della discarica di Campobello di Licata, dall'altro, dai risultati delle intercettazioni telefoniche.

In particolare, Giovanni Falzone avrebbe percepito dal comune di Campobello di Licata il pagamento di canoni per l'utilizzo della discarica, canoni quantificati in circa 50.000 euro annui.

Le provalazioni dei collaboratori di giustizia risultano riscontrate, secondo quanto dichiarato dal magistrato nel corso dell'audizione, innanzitutto documentalmente, atteso che nel corso di una perquisizione effettuata in una delle abitazioni indicate dai collaboratori di giustizia come possibili covi di Falzone, sono stati sequestrati documenti che in sostanza rappresentavano la contabilità relativa alla gestione della discarica di Campobello di Licata; molti dei documenti rinvenuti e sequestrati risulterebbero vergati a mano proprio dal latitante Falzone. Ulteriori elementi di riscontro sarebbero stati acquisiti attraverso i risultati delle intercettazioni telefoniche ed ambientali autorizzate nel corso del procedimento.

In sostanza, lo spaccato che emerge dal procedimento penale sopra menzionato (che pende però ancora in fase di indagini preliminari) è l'assoluta conferma dell'interesse generale dell'organizzazione mafiosa per tutte le attività economiche che si svolgono sul territorio e quindi